

«Scarp de' tenis». A Rio con Bebe e la squadra olimpica dei rifugiati

A settembre, chiusi i giochi olimpici, il Brasile ospiterà anche le Paralimpiadi. Beatrice Bebe Vio, a 11 anni viene colpita da una meningite fulminante che le provoca necrosi in varie parti del corpo e porta all'amputazione degli avambracci e delle gambe. Oggi, a 19 anni, è una delle atlete della nazionale italiana. La schermitrice è in copertina sul nuovo numero di *Scarp de' tenis*, il mensile della strada promosso da Caritas ambrosiana e Caritas italiana. Un'altra storia che merita di essere raccontata è quella dei dieci atleti costretti a lasciare le loro case per sfuggire a guerre e povertà, e che saranno in gara a Rio 2016 sotto la bandiera del Rot (*Refugee Olympic Team*), la squadra olimpica dei rifugiati che, per la prima volta nella storia, gareggerà in un'Olimpiade. La Messa di don Zhang e la missione di suor Antonietta che

insegna l'italiano ai cinesi; «Café Waldluft»: si ospitano i rifugiati nei luoghi amati da Hitler; e ancora: l'aiuto mutuo aiuto dei senza dimora in biblioteca, i rifugiati che lavorano per la comunità, la lunga vita degli abiti usati. Ecco quanto si può trovare ancora sul nuovo numero della rivista. Edito da cooperativa Oltre, soggetto editoriale promosso da Caritas ambrosiana, *Scarp de' tenis* si acquista fuori da alcune chiese della Diocesi o in questi punti fissi a Milano: piazza Cadorna (Ferrovia Nord), piazza Fontana (Curia), corso di Porta Vittoria (sede Cgil), piazza San Babila. I venditori sono facilmente riconoscibili per la pettorina rossa.



oratori estivi. Un viaggio nella storia e nell'arte. Visite guidate, laboratori e la caccia al tesoro

Continuano per tutto il mese di luglio le visite guidate, proposte agli oratori estivi, dentro e fuori il Museo Diocesano e dalla Fom (Fondazione oratori milanesi). Seguendo lo slogan di quest'anno, «Perdica - Si misero in cammino», anche il Museo Diocesano ha scelto il tema del viaggio per proporre luoghi e opere d'arte che raccontano la cristianità milanese. Un viaggio a ritroso nel tempo, in cui bambini e ragazzi hanno l'opportunità di conoscere la storia dei grandi santi che hanno vissuto in questi luoghi: in particolare le basiliche di Sant'Ambrogio, San Lorenzo e Sant'Eustorgio. L'attività è strutturata come una caccia al tesoro a tappe. Alcuni indizi guidano da una tappa all'

altra, in ognuna delle quali i ragazzi, divisi in gruppi, devono superare piccole sfide, scoprendo in maniera divertente personaggi, aneddoti e storie. Il viaggio parte dalla figura di sant'Ambrogio e dalla basilica a lui intitolata, con la «caccia» ai capitelli e ai bestioni medioevali; sempre in epoca romana si incontra l'imperatore Costantino davanti alle colonne di San Lorenzo; dopo aver attraversato l'epoca romana si arriva al Museo Diocesano: il viaggio termina con la visita della basilica di Sant'Eustorgio (che conserva le reliquie dei Magi) e della Darsena, il «porto» di Milano. La proposta prevede due diverse possibilità: mezza giornata (2 ore e mezza), basilica di Sant'Ambrogio o di San Lorenzo più Museo Diocesano; giornata intera (2 ore e mezza al mattino, pausa pranzo e gioco, 2 ore e mezza al pomeriggio). Sono a disposizione spazi per il pranzo, il gioco e il momento di preghiera o la Messa. Info, costi e prenotazioni: *Ad Artem* (tel. 02.6597728).



Oratori estivi in visita al Museo Diocesano

Oggi in mostra alle Gallerie d'Italia, lo splendido lavoro di oreficeria è una delle opere restaurate nell'ambito del progetto «Restituzioni»

Nuove indagini multidisciplinari hanno fatto luce su vari aspetti dell'eccezionale cimelio del XIII secolo, che presto tornerà nel Museo del Duomo

il 17 e 18 settembre

Con il Gatal artigiani del teatro

DI ROBERTO ZAGO

Anche l'attore è un artigiano: non di cose e materia, non di manufatti o preziosi, ma di ciò che è forse più difficile e arduo, vale a dire la formazione di se stesso. Quando l'attore possiede un talento innato si rivela geniale e non ha - quasi - bisogno di maestri: ma ciò è più raro di una perla pescata nel Naviglio. Sempre - o quasi - colui che sale sul palcoscenico necessita di esercizi di apprendimento, ginnastica mentale e fisica per entrare nel segreto dell'arte teatrale: sono sofferenze di emissione di voce e di gesti esatti. Sequenze di fatica, disciplina e costanza che porteranno finalmente all'approdo dell'altro, il personaggio, e farsi concreta persona sul palcoscenico. Le vere scuole di teatro impegnano per anni gli allievi che puntano a diventare attori. Ciò vale in misura diversa anche per autori, registi e tecnici che si dedicano al teatro. È l'artigianato dell'anima e del corpo, della duttilità di voce, mani, membra e della varia capacità di recitare e dirigere, necessari per convincere che la finzione artistica è il travestimento sincero della verità. Questo «artigianato» lo si può sperimentare al convegno, organizzato dal Gatal il 17 e 18 settembre presso il Centro pastorale ambrosiano a Seveso, sotto la guida di Antonio Zanoletti, regista e attore professionista: con competenza, insegna la gioia di rivelarsi o di scoprirsi nuovi, pronti a continuare in meglio quanto finora si è fatto in teatro. Esserci non è solo un'opportunità, è un regalo a se stessi. Il costo si aggira intorno ai 100 euro. Iscrizioni (entro il 20 luglio): tel. 02.76002003; e-mail: gatalteatro@gmail.com.

La bellezza ritrovata

La Croce di Chiaravalle, un capolavoro ambrosiano

DI LUCA FRIGERIO

I riflessi dorati del metallo, il rosso sanguigno del diaspro, la trasparenza del cristallo, i colori smaglianti delle gemme e dei cammei: è un capolavoro, la Croce di Chiaravalle. Una delle opere più belle e preziose del patrimonio artistico ambrosiano di tutti i tempi. Che nei mesi scorsi è stata oggetto di un attento intervento di restauro, insieme a nuove, approfondite analisi multidisciplinari che hanno coinvolto, in un unico progetto, diversi istituti di ricerca. Per cercare di «svelare» i molti misteri che ancora avvolgono questo straordinario oggetto. E che ne accrescono il fascino. Oggi, e fino al prossimo 17 luglio, la Croce di Chiaravalle è esposta nella mostra «La bellezza ritrovata», in corso a Milano presso le Gallerie d'Italia, in piazza della Scala. Si tratta della diciassettesima edizione di «Restituzioni», il programma di restauri promosso da Intesa Sanpaolo, che in questo ultimo biennio ha permesso il recupero, ad esempio, di magnifici dipinti di Caravaggio, Lotto, Perugino e Rubens, oltre a splendidi manufatti artistici di diverse epoche, dall'antichità ai nostri giorni (info: www.gallerieditalia.com). Ma una volta terminata la rassegna milanese, la Croce di Chiaravalle tornerà nella sua sede permanente, che è quella del Grande Museo del Duomo di Milano. Dove, restituita all'originario splendore (come si suol dire in questi casi), potrà nuovamente accogliere i visitatori fin dalla prima sala, in un suggestivo allestimento. Ben poco si sa della sua storia. E solo ipotesi e congetture si possono fare attorno alle sue origini. Quel che è certo è che la nostra Croce venne acquistata dai padri oblato nel 1797, in seguito alla soppressione dell'abbazia di Chiaravalle e portata quindi nel santuario milanese di Santa Maria dei Miracoli presso San Celso. Data in deposito al Tesoro della Cattedrale nel 1985, è stata infine affidata alle cure della Veneranda Fabbrica del Duomo. La tradizione vuole che questo pregiatissimo cimelio sia giunto nel monastero cistercense per volontà del vescovo Ottone Visconti, che proprio a Chiaravalle si ritirò negli ultimi anni della sua vita, dove morì nel 1295. Potente e ambizioso, Ottone fu l'artefice dell'ascesa della famiglia dei Visconti alla signoria di Milano, dopo aver sconfitto i Torriani e i loro alleati. Si tratta di una croce processionale, decorata dunque su entrambe le «faccie» e concepita per essere innalzata su un'asta, dalla composizione particolare e decisamente complessa. Raro e verso presentato infatti una lavorazione molto diversa, e anche l'aspetto iconografico appare piuttosto inconsueto. Il livello artistico è in ac-



Croce di Chiaravalle, orefici veneziani e milanesi, XIII secolo

gni caso altissimo, degno delle migliori botteghe medievali d'oreficeria, e l'utilizzo di materiali particolarmente preziosi testimonia una committenza «principesca» (solo le pietre sommano a un migliaio!). Sulla fronte, su uno «sfondo» di diaspro rosso, sono applicate alcune stucche d'argento dorato, realizzate a fusione. Nel tondo superiore vi è un serafino con le braccia aperte, che sovrasta una coppia di angeli che scendono sul Cristo crocifisso, mentre nei dischi posti alle estremità si riconoscono i busti di Maria e di Giovanni. Ai piedi del Redentore vi è invece la figura stante del Battista e, ancora più sotto, due figure adoranti, in abiti regali, che gli studi più recenti propongono di identificare nell'imperatore Costantino e in sua madre Elena, così come si riscontra nelle croci di tradizione bizantina. La parte tergale presenta lamine d'argento sbalzate e cesellate (protette ed è un caso unico, da lastre di cristallo di rocca), con in alto l'immagine dell'Angelo e, a scendere, un serafino con le caratteristiche sei ali. Al centro compare il Risorto, circondato da angeli con tromba e cartiglio ad annunciare il giudizio finale: ecco infatti, ai piedi del Cristo, i morti che risorgono dalle tombe. Più sotto, un uomo e una donna nimbati, probabilmente la Vergine e il discepolo prediletto. Mentre nei toni della traversa si riconoscono san Pietro con le chiavi e san Paolo con il libro. Tornano, poco sopra il nodo, i profili di due figure con le corone sul capo, in atteggiamento devoto verso il Salvatore. Ma quando, dove e da chi venne realizzata la Croce di Chiaravalle? Allungo gli studiosi si sono confrontati su tali questioni, senza arrivare a conclusioni certe, né unanime condizive. Nel catalogo della mostra alle Gallerie d'Italia viene riprese la teoria più accreditata in questi ultimi decenni, e che oggi sarebbe confermata proprio dalle nuove indagini scientifiche dei materiali. Ovvero quella di una produzione legata a Venezia attorno alla metà del XIII secolo, con le figure frontali che rimandano direttamente ad alcuni rilievi della basilica di San Marco, «dove delicate sottigliezze bizantine s'incontrano con la maschia forza della scultura padana». Mentre gli sbalzati retrorstanti sembrano avere come modello la nascente linearità dell'arte gotica, nel linguaggio che andava affermandosi in ambito più settentrionale, tra la Mosca e il Reno, ma sempre con «accento» lagunare. La Croce di Chiaravalle, tuttavia, ha vissuto nel corso dei secoli diverse vicissitudini (compreso un furto con riscatto nel 1521). Così che ancora molto resta da indagare e da scoprire attorno a questa capolavoro di ritrovata bellezza.

giovedì 14

In Cattedrale un concerto sul «Cantico»

Un concerto in Duomo nel segno di san Francesco è dedicato a san Giovanni Paolo II. Proposto dalla Veneranda Fabbrica del Duomo di Milano, si terrà giovedì 14 luglio, alle ore 21. Il concerto, che sarà introdotto da una *Lectio magistralis* di Philippe Daverio sull'iconografia di san Francesco, vedrà l'esecuzione della «Cantata» dal «Cantico delle creature» di san Francesco, «Cum grande humilitate», a cura della Camerata polifonica e Viterbese «Zeno Scipione» e dell'ensemble vocale «Il Contrappunto», diretti da Fabrizio Bastianini, con Ottavia Fusco come voce solista, Cinzia Gangarella al pianoforte, Rocco Bitondo ed Edoardo Giachino alle percussioni. «Cum grande humilitate» è un progetto musicale inteso della speranza di pace tra i popoli», spiega l'attrice e cantante Ottavia Fusco, che ne è anche l'ideatrice (con la consulenza di don Sergio Mercanzini). L'ultimo verso del «Cantico», «Cum grande humilitate», verrà tradotto ed eseguito nelle dieci lingue tra le più parlate al mondo: italiano, inglese, spagnolo, arabo, ebraico, russo, francese, portoghese, cinese, hindi. Nelle musiche originali di Cinzia Gangarella, «Cum grande humilitate» è voluto richiamare il senso di comunione tra le genti, molto esplicito nel «Cantico», coinvolgendo strumenti da ogni parte del mondo: i timpani «arabeschi», il djembé africano, le tabla indiane, la darabuka araba, la campana tibetana, il «Bastone della pioggia», idiofono di origine sudamericana, e vi è anche un led elettronico di percussione industriale. Ingresso libero fino ad esaurimento posti a partire dalle ore 20.30.

«Tra Sacro e Sacro Monte», il festival a Varese

Si rinnova anche quest'anno l'appuntamento con «Tra Sacro e Sacro Monte», il festival di teatro e musica sacra che ha come palcoscenico la terrazza del Mosè, in cima al Sacro Monte di Varese. Una rassegna, giunta alla sua settima edizione, che nel giro di pochi anni è riuscita ad affermare il suo panorama nazionale, ospitando prestigiosi nomi della scena teatrale italiana, da Giorgio Albertazzi a David Riondino, da Maddalena Crippa a Pamela Villoresi, e molti altri tra musicisti, attori e danzatori. Il percorso culturale di quest'anno si snoda attorno alla Misericordia, fino al prossimo 28 luglio, con serate di grande qualità, come sempre a ingresso gratuito per tutti. Dove si parla di fede, di amore, di libertà: temi importanti «che oggi sembrano perfino fare paura al teatro

contemporaneo», come ricorda Andrea Chiodi, direttore artistico della manifestazione. Ma proprio per questo, afferma monsignor Lirio Villa, arciprete di Santa Maria del Monte, «questo festival non si presenta come piacevole passatempo di stagione, ma piuttosto come un'occasione di studio dell'animu umano, in cui si dibatte da sempre la lotta tra peccato e grazia, con l'esito vittorioso di quest'ultima». Fra i prossimi appuntamenti di «Tra Sacro e Sacro Monte» si segnala, giovedì 14 luglio, «Il canto dell'Usignolo» con Claudio Mauri e Roberto Sturm, per una serata di teatro, poesia e musica che propone al pubblico brani tratti dai lavori più celebri di William Shakespeare. Giovedì 21, invece, Laura Martinoni salta sul palco con «Rita degli Impossibili», la storia

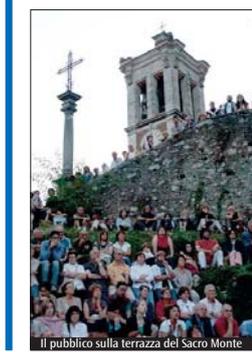
straordinaria di Santa Rita da Cascia, donna del dialogo e della riconciliazione. Inoltre martedì 26, presso la Casa Museo Ludovico il Moro, Rosalina Neri dialoga assieme ad Andrea Chiodi proponendo al pubblico alcuni brani di un inedito testo scritto dall'attrice stessa su Madre Cabrini, la Santa migrante. Giovedì 28 luglio, infine, andrà in scena un'anteprima esclusiva di «Ivan», una forma di studio dello spettacolo che sarà proposto al Piccolo Teatro di Milano nella prossima stagione teatrale, tratto da i fratelli Karamazov» di Dostoevskij, con protagonista Fausto Russo Alesi. Sarà possibile raggiungere il Sacro Monte con navetta e funicolare gratuite dal centro di Varese tutti i giorni di spettacolo. Per ulteriori informazioni: www.trasacrosacromonte.it.

in libreria.

Per i gruppi di ascolto itinerario sulle parabole



Leggerla oggi. Gestì amare parlare in parabole e i Vangeli ci regalano alcuni gioielli narrativi e teologici, diventati ormai perle che si stagliano fra i classici della letteratura di tutti i tempi. Le parabole ci rivelano qual era lo sguardo di Gesù sul mondo, come si posavano i suoi occhi sulla vita. Egli si dimostra un attento osservatore della realtà che viviamo tutti i giorni. Eppure essa diventa il linguaggio con cui ci parla del Regno di Dio. Nella nostra vita ci sono già tanti segni che parlano di Dio, della sua rivelazione: occorre riconoscerli. Si tratta di avere occhi attenti, sensi spirituali per valorizzarli, «sellenati» anche grazie al cammino che sarà proposto dai Gruppi di ascolto della Parola.



Il pubblico sulla terrazza del Sacro Monte